

L'iscrizione prefettizia di Perinthus - Heraclea di Tracia

Un omaggio a Massimino Daia Cesare durante la crisi della Terza
Tetrarchia?

Pierfrancesco Porena



Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/mefra/11650>

DOI: 10.4000/mefra.11650

ISSN: 1724-2134

Editore

École française de Rome

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juin 2021

Paginazione: 235-248

ISBN: 978-2-7283-1492-8

ISSN: 0223-5102

Questo documento vi è offerto da Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne



Notizia bibliografica digitale

Pierfrancesco Porena, «L'iscrizione prefettizia di Perinthus - Heraclea di Tracia», *Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité* [Online], 133-1 | 2021, Messo online il 01 juin 2021, consultato il 18 juin 2021. URL: <http://journals.openedition.org/mefra/11650> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/mefra.11650>

L'iscrizione prefettizia di Perinthus - Heraclea di Tracia

Un omaggio a Massimino Daia Cesare durante la crisi della Terza Tetrarchia?*

Pierfrancesco PORENA

P. Porena, Università Roma Tre, pierfrancesco.porena@uniroma3.it

Dalla città di Perinthus-Heraclea (Marmara Ereğlisi, Turchia) proviene un'iscrizione in latino, purtroppo frammentaria, dedicata da un prefetto del pretorio a un Cesare di età tetrarchica o post-tetrarchica (ca. 293-324), che ha l'epiteto di *Iovius*. Il testo dell'epigrafe è conservato nell'unica copia della trascrizione effettuata dal mercante e viaggiatore italiano Ciriaco Pizziccolli nel luglio 1444 (MS *Vat. Lat.* 5250, f. 3r). Il confronto con l'epigrafia dell'età tetrarchica e post-tetrarchica consente una ricostruzione del testo. I nomi del Cesare e del prefetto non appaiono nella trascrizione (erasi?). Lo studio degli elementi conservati nel manoscritto spinge a ipotizzare che l'iscrizione celebrasse Massimino Daia Cesare dopo il settembre 307 (assassinio di Severo Augusto) e prima dell'11 novembre 308 (elevazione di Licinio Augusto) per volontà del solo prefetto del pretorio di Galerio Augusto.

Ciriaco Pizziccolli, Perinthus-Heraclea, Tetrarchia, *Iovius / Herculus*, prefettura del pretorio, *damnatio memoriae*

A fragmentary inscription in Latin from the city of Perinthus-Heraclea (Marmara Ereğlisi, Turkey) is dedicated by a praetorian prefect to a Caesar, whose epithet is *Iovius*. The monument must be dated to the tetrarchic or post-tetrarchic age (ca. 293-324 AD). The text of the inscription is preserved in the only copy of the transcription made by the Italian merchant and traveller Ciriaco Pizziccolli in July 1444 (MS *Vat. Lat.* 5250, f. 3r). The comparison with the formulas and the style of the surviving epigraphy of the tetrarchic and post-tetrarchic age allows a reconstruction of the text. The name of Caesar and the name of the prefect do not appear in the transcription (erased?). The study of the elements preserved in the manuscript leads to the hypothesis that the inscription celebrated Maximinus Daia Caesar after September 307 AD (assassination of Severus Augustus) and before November 308 AD (Licinius as Augustus) by the will of the only praetorian prefect of Galerius Augustus.

Cyriacus Pizziccolli, Perinthus-Heraclea, Tetrarchy, *Iovius / Herculus*, Praetorian praefecture, *damnatio memoriae*

Il sito dell'antica città di Perinthus-Heraclea ha restituito un'iscrizione in latino, purtroppo frammentaria, dedicata da un prefetto del pretorio a un sovrano *Iovius* di età tetrarchica o post-tetrarchica in un momento compreso tra il 293 e il 324¹.

La pietra su cui fu incisa la dedica era perduta già nella seconda metà del XIX secolo, all'epoca delle indagini promosse sul campo dall'Accademia delle Scienze di Berlino per la redazione del *Corpus Inscriptionum Latinarum*². Il testo dell'epigrafe si

* Ringrazio i referee anonimi per i loro utili consigli e I. Tantillo per aver letto e discusso con me questo lavoro.

1. Sulla città greca in Tracia meridionale nella provincia tardoromana di Europa (oggi Marmara Ereğlisi, sulla costa settentrionale del Mare di Marmara in Turchia) cf. soprattutto Sayar 1998. Per la romanizzazione dell'area tra II e III secolo cf. Camia 2015, p. 109-127.

2. *CIL* III, 12326. Le indagini per la preparazione del terzo volume del *CIL* (Berlino 1873), contenente anche le epigrafi latine di Perinthus-Heraclea, risalgono agli anni Sessanta del XIX secolo. Il lemma del *CIL* non dice nulla sull'ubicazione dell'epigrafe e indica in Ciriaco Pizziccolli l'autore dell'unica trascrizione autoptica esistente (vd. nel testo). Nel 1902, data della pubblicazione nel *Supplementum*, pars

è conservato grazie alla trascrizione che ne fece durante uno dei suoi viaggi il mercante e viaggiatore italiano Ciriaco Pizzicolli (Ancona 1391-Cremona 1452)³.

Alla fine di luglio del 1444 questo appassionato di antichità si recò da Costantinopoli sul sito dell'antica Perinthus-Heraclea, in Propontide, e, oltre ad alcune iscrizioni greche, si soffermò a trascrivere nei suoi *commentaria* di viaggio anche due epigrafi in latino. I testi epigrafici copiati dal Pizzicolli lungo la costa tracia sono conservati nel codice *Vaticanus Latinus* 5250, già *Manutianus*, fol. 1-7. I fogli 1r-22r, benché privi di titolo, contengono, nella forma più completa fra le versioni superstiti, i *commentaria* di Ciriaco relativi al suo viaggio attraverso la Tracia, la Propontide e Samotraccia nella seconda metà del 1444. Questa sezione dei *commentaria* fu trascritta nel nostro manoscritto del XVI secolo da un copista ignoto, probabilmente estratta da un esemplare dei *commentaria* originali di Ciriaco Pizzicolli o da uno dei tanti manoscritti derivati dall'opera del viaggiatore allora in circolazione. Varie sezioni dei *commentaria* di questo viaggio si conservano, col titolo *Kyriaci Anconitani itinerarium*, anche in altri codici⁴; tuttavia l'iscrizione del prefetto del pretorio è conservata solo nella sezione dei *commentaria* trascritti nel Cod.Vat.Lat. 5250, fol. 3r⁵. La bontà delle iscrizioni contenute nel codice e la paternità dell'Anconitano assicurano l'autenticità dell'epigrafe, e il testo latino ha una sua indiscutibile coerenza. Com'è noto, l'opera di Ciriaco andò

distrutta nell'incendio della Biblioteca Sforza a Pesaro nel 1514. Si deve tenere conto del fatto, dunque, che la trascrizione conservata nel codice vaticano non è di pugno di Ciriaco. Certamente la disposizione del testo non corrisponde all'impaginazione nello specchio epigrafico: Ciriaco o il copista del manoscritto vaticano sembrano aver compresso il testo epigrafico dandogli un inconsueto sviluppo orizzontale; forse la collocazione della trascrizione nella parte inferiore del foglio del manoscritto riflette la disposizione del testo nei taccuini del Pizzicolli, oppure è l'esito di una scelta del copista, che distribuì a fondo pagina quell'epigrafe latina da Perinthus-Heraclea sotto a una dedica in greco di un ufficiale della flotta Perinzia dell'88/90, trascritta secondo la divisione in linee dell'originale, come tutte le epigrafi greche del nostro manoscritto⁶. La disposizione del testo latino in "scriptio continua" è comune anche all'altra iscrizione latina contenuta nel Cod.Vat.Lat. 5250 al fol. 5v, che riproduce i frammenti di un *cursus honorum* equestre poi senatorio dell'età di Settimio Severo, anch'esso collocato in calce a un'iscrizione in greco⁷. Tuttavia, malgrado la collocazione subordinata delle epigrafi in latino rispetto alla riproduzione fedele dello specchio epigrafico di quelle in greco, la nostra dedica prefettizia presenta degli spazi vuoti che riflettono le lacune del testo letto da Pizzicolli.

La dedica prefettizia in latino era incisa su un monumento fatto realizzare nella città da un anonimo prefetto del pretorio e fu edita per la prima volta da G.B. De Rossi nel 1888 secondo la disposizione grafica che essa aveva nel manoscritto Vaticano⁸:

*Diis auctoribus ad rei publicae amplificandae
gloriam procreato pi n(ost)ro iovio
maximo
ti nobilissimo Caesari VS vcm prae f. praetor.*

La dedica fu ripubblicata nel 1892 da H. Dessau (*ILS* 665) e nel 1902 da Th. Mommsen (*CIL* III,

posterior al *CIL* III, la scomparsa dell'iscrizione prefettizia era sancita.

3. Sull'accuratezza e la scrupolosità di Ciriaco Pizzicolli nella trascrizione delle epigrafi e nel designare i monumenti che osservava durante i suoi viaggi cf. Calabi Limentani 1985³, p. 43: «i suoi testi sono fundamentalmente fededegni, copiati con onestà e senza interventi interpretativi personali e indicando il luogo dove aveva visto l'epigrafe. La sua fedeltà è stata anche recentemente provata per i disegni di monumenti».
4. Altri MSS: *Tarvisinus* I 138, fol. 139v-154v e 192v-193r; *Neapolitanus* V.E. 64, fol. 3r-17v; *Casanatensis* 3636, fol. 122v-135r e 141v-145r; *Ambrosianus* A. 55, fol. 69r-71r; *Ashburnhamensis-Laurentianus* 1174, fol. 119v-125r. Sui codici che hanno conservato l'opera di Ciriaco Pizzicolli cf. De Rossi 1888. Un tentativo di edizione critica dei *commentaria* di Ciriaco ai viaggi in Thracia, Propontis e Samotraccia è stato fatto da Bodnar – Mitchell 1976; inoltre *Cyriac of Ancona* 2003 e 2015; sul contesto culturale cf. Paci – Sconocchia 1998.
5. La versione digitalizzata del manoscritto è consultabile alla pagina: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.5250.

6. *IGR* I, 781 = Sayar 1998, n° 744.

7. *CIL* III, 731 = 7395 = *AE* 1982, 854 = *AE* 2005, 1371 (a. 194/211).

8. Cf. De Rossi 1888, p. 369, nota 4. La parola finale *praetor* fu collocata da De Rossi alla fine della quarta linea, e non nella quinta come nel manoscritto vaticano.

Supplementum, pars posterior, 12326)⁹, che, senza tenere conto dell'impaginazione dell'iscrizione offerta dal Pizzicolti nei *commentaria*, propose la seguente ricostruzione dello specchio epigrafico:

DIIS · AVCTORIBVS
AD · REI · PVBLICAE · AMPLIFICANDAE
GLORIAM PROCREATO
PI ////////////////////////////////// NOSTRO
IOVIO MAXIMO
////////////////////////////////////// TI
NOBILISSIMO CAESARI
//////////////////////////////// VS
V · eM · PRAEF · PRAETOR

La ricostruzione di Th. Mommsen cercò di mettere ordine nella trascrizione del Pizzicolti o del copista dei suoi *commentaria*. I dati certi desumibili dalla trascrizione dell'epigrafe di Perinthus-Heraclea sono:

- il destinatario della dedica è un solo sovrano, per la precisione un Cesare, come mostra l'uso del singolare: *procreato, nostro, Iovio*, e soprattutto *nobilissimo Caesari*;
- questo Cesare ha l'epiteto *Iovius*, seguito da un termine trascritto come *maximo*;
- il dedicante, il cui nome è scomparso, è un singolo prefetto del pretorio eminentissimo;
- l'assenza di abbreviazioni laddove spesso venivano utilizzate; per es.: *nostro*, anziché *n(o)stro*, e *nobilissimo Caesari*, invece di *nob(il)issimo Caes(ari)*.

G.B. De Rossi, che stese il primo sommario commento dell'iscrizione (1888), pensò giustamente che le lettere *VS* dopo la parola *Caesari* nel manoscritto fossero la parte finale del cognome del dedicante, ma ritenne anche che la sigla manoscritta *vcm* indicante il rango del prefetto del pretorio fosse esatta e andasse sciolta: *v(ir) c(larissimae) m(emoriae)*. Il monumento, secondo De Rossi, sarebbe

stato realizzato dopo la morte del funzionario, un *praefectus praetorio Orientis*. In realtà già H. Dessau e poi, con maggiore convinzione, Th. Mommsen corressero opportunamente questa cattiva lettura: la *C* di *VCM* doveva essere sulla pietra una *E*; la confusione tra *VEM* e *VCM* può verificarsi con una certa facilità (è possibile che la *E* fosse lunata, tipica dell'alfabeto greco tardo e frequente nelle iscrizioni latine delle regioni ellenofone). La formula *v(ir) c(larissimae) m(emoriae)* è inaccettabile dato che il monumento di Perinthus-Heraclea non poté essere realizzato dopo la scomparsa del dedicante. La sequenza *VEM*, cioè *v(ir) em(inentissimus)*, indicava senza dubbio il rango del dedicante. I prefetti del pretorio furono di norma cavalieri *eminentissimi* fino alla fase della diarchia di Costantino e Licinio (324). Questo elemento unito alla prassi di ingresso dei prefetti equestri nell'ordine senatorio solo rivestendo il consolato ordinario aiuterà a proporre una datazione dell'epigrafe¹⁰.

Per restare al dedicante, G.B. De Rossi notò che la trascrizione dell'ultima linea dell'epigrafe proposta nel Cod.Vat.Lat. 5250 dopo la parola *maximo (ti nobilissimo Caesari VS vcm praef. praetor.)* era il risultato di una contrazione¹¹. La trascrizione di Ciriaco Pizzicolti ha tenuto conto della reale disposizione delle lettere che egli leggeva sulla pietra e l'uso delle lettere maiuscole *VS* dopo il corsivo *Caesari* segnala la percezione di due parole distinte. Il particolare suggerirebbe che il viaggiatore leggesse le due lettere *VS* del tutto isolate sulla pietra; non potendo collegarle a nessuna parola precedente, perché questa era caduta, né integrarle – procedimento che gli era di regola estraneo – le copiò secondo la veste grafica in cui il lapicida antico le aveva incise sulla pietra, cioè in capitale. La sequenza *ti nobilissimo Caesari VS vcm praef. praetor* potrebbe risalire all'anonimo copista che riprodusse nel codice Vaticano il passo dei *commentaria* del Pizzicolti o eventualmente a una mano intermedia¹². La fusione di *Caesari* e *VS*

9. Dopo l'edizione di Mommsen l'iscrizione fu ripubblicata senza variazioni da Bodnar – Mitchell 1976, p. 23 nella loro edizione dei *commentaria* di Ciriaco Pizzicolti. L'iscrizione del prefetto del pretorio è citata anche dalla *PLRE* I, p. 1003 e riprodotta nella scheda del database di Heidelberg secondo l'edizione Mommsen (*CIL*), cf. HD068273 (B. Gräf). Recente messa a punto sintetica sull'epigrafe a cura di U. Gehn in LSA-1125. L'iscrizione non compare nella recente raccolta curata da Sayar 1998.

10. Sul rango dei prefetti del pretorio tra III e IV secolo ancora fondamentale Chastagnol 1970; cf. inoltre Lepelley 1999; Salway 2006; Hostein 2008; ora Christol 2018.

11. Cf. G.B. De Rossi, *Series codicum* cit.: «cetera» cioè le parole trascritte dopo *maximo* «sunt valde implexa».

12. A questo proposito non sarebbe impossibile che l'accorpamento delle due linee dell'epigrafe possa eventualmente risalire a una copia intermedia dei *commentaria* perduti del Pizzicolti. Un umanista italiano tra la seconda metà del '400 e il '500 potrebbe aver preparato una sua copia dei *commen-*

era propiziata, specialmente in un amanuense di quel periodo (il redattore del Cod.Vat.Lat. 5250 o l'autore del suo antigrafo), dal fatto che il titolo imperiale e la desinenza finale del cognome scomparso del dedicante venivano a formare un nome proprio al nominativo: *Caesarius*. Il copista del '500 era molto probabilmente più istruito del viaggiatore italiano del secolo precedente e pensò di poter correggere quella che a lui appariva una svista del Pizziccolli. Potrebbe aver attaccato la semilinea inferiore alla semilinea superiore e "restituito" il nome di quello che egli riteneva il dedicante dell'iscrizione di Perinthus-Heraclea: *Caesarius v.c.m. praef. praetor*. Tuttavia per nostra fortuna lasciò in capitale le lettere che il Pizziccolli aveva trascritto con quella grafia nei suoi *commentaria*. Pizziccolli separò senza dubbio la parte finale del cognome del prefetto del pretorio *VS* e lasciò uno spazio per il cognome del dedicante, sicuramente preceduto dal gentilizio¹³. Il testo dell'epigrafe così come è stato tramandato nel codice Vaticano suggerisce che Ciriaco Pizziccolli trascrisse la dedica riproducendo la disposizione delle lacune che lasciò semplicemente in bianco sulla pergamena, anche se non sembra aver riprodotto le linee così come egli le leggeva sulla pietra.

Questa ipotesi è confermata anche dal fatto che l'ultima linea (*VS vcm praef. praetor*) trascritta dal Pizziccolli è la parte terminale del testo epigrafico, ma è incompleta. Dopo l'indicazione della carica del dedicante doveva trovarsi necessariamente la formula di devozione con la quale i prefetti del pretorio, come gli altri funzionari dell'impero fin dall'età severiana, erano soliti concludere la loro dedica: *d(evotus) n(umini) m(aiestati)q(ue) eius*, o un'espressione analoga¹⁴. La formula doveva trovarsi nell'ultima linea. Il viaggiatore italiano non la copiò perché non era visibile, ma, con la consueta precisione, lasciò uno spazio bianco sul suo foglio o inserì il tratto orizzontale che si sviluppa nel manoscritto dopo la "r" di *praetor*, a indicare che percepiva una lacuna. Infine G.B. De Rossi ipotizzò che

taria del viaggiatore e aver manipolato il testo dell'epigrafe tracia trascritto correttamente dal Pizziccolli. Il manoscritto dell'umanista con la "correzione" avrebbe potuto essere l'antigrafo da cui attinse il redattore del Cod.Vat.Lat. 5250.

13. Questo errore di trascrizione appare corretto nelle edizioni dell'iscrizione curate da H. Dessau e da Th. Mommsen che hanno avuto cura di separare la linea *ti nobilissimo Caesari* dalla successiva *us v. em. praef. praetor*.
14. Cf. Gundel 1953; per la formula declinata al plurale in età tetrarchica cf. Eck 2003.

i nomi dei sovrani celebrati nel monumento e del dedicante fossero stati erasi¹⁵.

L'elemento decisivo per formulare ipotesi ricostruttive del testo è costituito dalla presenza del raro epiteto *Iovio* al centro dell'iscrizione. Nel suo commento G.B. De Rossi notò opportunamente che l'epiteto *Iovius* poteva essere appartenuto soltanto a un sovrano tetrarchico¹⁶. Il monumento doveva essere stato elevato dunque tra la fine del III e l'inizio del IV secolo; tuttavia De Rossi non avanzò in proposito nessuna proposta di integrazione. H. Dessau ipotizzò che nelle lacune dell'iscrizione potessero essere stati incisi in origine i nomi di un Augusto e di un Cesare, e pensò alle coppie Diocleziano Augusto e Galerio Cesare, o di Galerio Augusto e Massimino Cesare, o di Licinio Augusto e Licinio minore Cesare; ipotizzò inoltre che i nomi dei sovrani e del prefetto potessero essere stati erasi¹⁷. L'ipotesi dello studioso tedesco in termini cronologici fisserebbe il *terminus post quem* della dedica al marzo 293, quando furono nominati i primi due Cesari della Tetrarchia, mentre il *terminus ante quem* prima della fine del novembre 324, quando scomparve l'ultimo sovrano legato alla dinastia degli *Iovii*, Licinio Augusto. All'interno di questo arco di tempo deve però essere escluso il periodo che va dalla metà del 310 circa al marzo del 317, perché durante quei sette anni gli Augusti non ebbero Cesari, mentre nella dedica di Perinthus-Heraclea era celebrato senza alcun dubbio un Cesare.

A dispetto della sicurezza di Dessau, la sua ipotesi che la dedica prefettizia celebrasse insieme un Augusto e il suo Cesare appare discutibile. Un

15. Cf. De Rossi 1888, p. 369, nota 4: «*neque enim satis video, cuius vel quorum e tetrarchis Ioviis et Herculiis nomina, fortasse scalptra delata, hoc in titulo sint restituenda*». Dal canto suo H. Dessau, che dubitava della correttezza delle lettere *pi* e *ti* alla seconda e alla quarta riga del manoscritto, era convinto dell'erosione dei nomi dei sovrani, forse anche del nome del prefetto del pretorio (sotto, nota 17).
16. Forte di questa deduzione propose di integrare la lacuna nella seconda riga del manoscritto con: *pi(issimo) domino nostro Iovio*. Sull'ideologia tetrarchica *Iovia* ed *Herculia* cf. in sintesi Kolb 2004 e 2018; Marotta 2007; Martin 2007; in prospettiva ampia Cecconi 2010 e 2018; in relazione all'apoteosi cf. Amici 2005.
17. *ILS 665*: «*Nomina Augusti et Caesaris ommissa sunt a Cyriaco, erasa sine dubio [...]. Titulus positus est aut Diocletiano et Galerio, aut Galerio et Maximino (cf. N. 658), aut Licinio et filio (de Valente Licinii per breve tempus collega non cogitaverim). Omissum est a Cyriaco etiam nomen eius qui titulum dedicavit praefectus praetorio, fortasse et ipsum erasum*».

primo elemento contro questa ipotesi si trova nella prassi dell'epigrafia onoraria del periodo. Tutte le undici dediche superstiti realizzate da prefetti del pretorio per imperatori nel periodo 286-342 – entro un orizzonte diocleziano-costantiniano – furono realizzate in onore di un solo sovrano dai titolari della funzione mentre erano in carica¹⁸. Com'è noto dalla seconda metà del III secolo ogni Augusto aveva un suo prefetto del pretorio: i prefetti del pretorio degli Augusti legittimi formavano un collegio prefettizio, organizzato gerarchicamente in ordine di nomina alla funzione, manifestazione della concordia nel collegio imperiale¹⁹. Le undici dediche onorarie per i principi riflettono quindi armonia o conflitto nel collegio imperiale al momento della stesura del testo epigrafico, ma, pur tenendo conto dei periodi di maggiore o di minore unità dei titolari dell'impero e delle prefetture, ogni monumento superstite celebra un singolo Augusto o un singolo Cesare.

Se si esaminano le epigrafi in onore di principi del periodo 284-337, e si interroga il database

“Last Statues of Antiquity”, il risultato appare significativo. Per quanto il campione non sia completo, soggetto a oscillazioni e vi siano diversi casi dubbi, escludendo i miliari e gli interventi edilizi a nome di più sovrani, le epigrafi che celebrano Augusti e Cesari censite nel periodo 284-337 sono 376; di queste la maggior parte erano poste sotto le statue onorarie: nell'insieme non più del 5,5% ca. contempla un'iscrizione il cui testo esalti contemporaneamente più sovrani; di regola le basi onorarie risultano realizzate per un singolo imperatore. In questo campione selezionato probabilmente quattro sole iscrizioni furono redatte su basi che ospitavano effettivamente due statue – un'epigrafe da Leptis Magna e una da Samotraccia, sicure, e due da Roma e da Aigosthena in Megaride, meno sicure – mentre le restanti iscrizioni a più sovrani sembrano incise su basi o lastre le cui dimensioni difficilmente potevano adattarsi a ospitare al di sopra più di una statua (salvo ipotizzare statue di ben piccole dimensioni)²⁰. Parallelamente è agevole notare che talvolta formule di devozione al plurale (*devotus numini maiestatique eorum*) sono incise in questa fase nella parte finale di dediche in onore di un solo principe, su supporti che sostenevano una

18. In ordine cronologico: dedica prefettizia di Oescus al solo Diocleziano Aug. (*ILS* 8929 = *ILBulg* I/2, 8a = LSA-366; cf. Porena 2003, p. 106-133); dedica prefettizia di Brescia al solo Costanzo I Caes. (*AE* 1987, 456 = *SupplIt* VIII, 1991, p. 200 = LSA-1603 = EDR080551; cf. Porena 2003, p. 133-152); dedica prefettizia dal Foro Romano al solo Massimiano Aug. (*CIL* VI, 36947 e p. 4354 = LSA-1364 = EDR135609); due dediche dal Foro Romano al solo Massenzio Aug. da parte del suo prefetto Rusticianus (*CIL* VI, 36949 = *ILS* 8934 = LSA-1365 = EDR071876; e *CIL* VI, 40726 = *AE* 1992, 157 = LSA-1429 = EDR093106; cf. Porena 2003, p. 275-283); dedica prefettizia di Efeso al solo Crispo Caes. (*I.Ephesos* II, 312 = *AE* 1938, 85 = *AE* 2003, 1685 = LSA-241; cf. Porena 2003, p. 321-334); due dediche al solo Costantino Aug. da parte del suo prefetto Fl. Constantius ad Ancyra (*CIL* III, 6751 = Bosch 1967, 305 = Mitchell – French 2019, 329 = LSA-1138; e French 2003, 4 = *AE* 2006, 1473 = Mitchell – French 2019, 330); due dediche prefettizie al solo Costantino II Caes. una da Tubernuc (*ILTun* 814 = *AE* 1925, 72 = *AE* 1929, 172 = *AE* 1985, 869 = *AE* 2010, 24 = *AE* 2014, 30) una da Antiochia (*SEG* 35, 1484 = *AE* 1985, 823 = *BE* 1987, 497; sulle due cf. Porena 2003, p. 466-491); dedica prefettizia da Traiana al solo Costante Aug. (*CIL* III, 12330 = *ILS* 8944 = Beševliev 1964, 191 = LSA-111; cf. Porena 2003, p. 491-496). L'iscrizione prefettizia che celebra la ricostruzione di Tropaeum Traiani, ed esalta Costantino e Licinio nel 315/316, non è un monumento onorario (*CIL* III, 13734 = *ILS* 8938 = Popescu 1976, 170 = *IScM* IV, 16 = LSA-1120; cf. Porena 2003, p. 308-313), come non lo è l'iscrizione dell'arco di Aïn Rchine che menziona un collegio di cinque prefetti del pretorio di Costantino (*AE* 1981, 878 = Saastamoinen 2010, 690; Porena 2003, p. 398-466).

19. Cf. Feissel 1991.

20. La dedica a Costanzo e Galerio, Augusti della seconda Tetrarchia (305-306), su una larga base dall'andamento orizzontale (cm. 108 × 212 × 96) dal Foro Severiano di Leptis Magna ospitava al di sopra due statue stanti (Bigi – Tantillo 2010, 3 = LSA-2149). L'iscrizione su due colonne parallele in onore degli Augusti della terza Tetrarchia (306-307), Galerio e Severo (LSA-823) ha un andamento orizzontale (cm. 43 × 176 × 10; per il reimpiego cf. LSA-826). I frammenti di una consistente lastra dal Foro Romano (cm. 84,5 × 84,5 × 16,5), in onore di Costantino e verosimilmente di Licinio Augusti nel 313/315 (*CIL* VI, 40768 = LSA-1430 = EDR093134 = Panciera 1996, 48), avrebbero potuto essere abbinati a due statue. Dubbia per le sue dimensioni anche la base per Costantino e Licinio Augusti (311-316) da Aigosthena (LSA-914). Per dediche a più sovrani della fase 284-337 incise su supporti poco estesi in larghezza e che potevano ospitare però una sola statua cf. LSA-59 (I^a Tetrarchia); LSA-99 (fr., due Aug. ?); LSA-293 (tre Aug.); LSA-536 e 537 (due Aug.); LSA-938 (I^a Tetr.); LSA-941 (un Aug. e tre Caes.); LSA-1216; LSA-1844 (due Aug.); LSA-2092 (tre Aug.); LSA-2249 (due Aug., analogamente *AE* 1916, 21); LSA-2489 (due Aug.); LSA-2500 (tre Aug.); LSA-2653 (tre Caes.); forse LSA-2488 (attico di un arco ?); inoltre *CIL* III, 13675 = *I.Ephesos* II, 311 (tre Aug.). Incerto il caso di LSA-867, lastra alla prima Tetrarchia, prossima a basi di statue per i singoli Tetrarchi (LSA-865, LSA-866). Dubbio il caso della bella lastra con dedica a Massimiano Erculio Aug. e Costanzo I Caes. da Roma, via XX Settembre (LSA-1493 = EDR120129) larga solo 80 cm.

singola statua; con ogni probabilità appartengono a serie di monumenti vicini, ciascuno realizzato per uno solo dei sovrani del collegio²¹.

Se si amplia ulteriormente l'indagine nel database sulle dediche onorarie nel periodo 284-565 il censimento arriva a ben 767 iscrizioni ai sovrani, ma di esse solo il 2,6% ca. appare celebrare contemporaneamente più principi; e si conferma la rarità di basi (o lastre) iscritte su supporti che potevano ospitare effettivamente due statue – una, ancora una volta, sicura da Leptis Magna, altre dubbie²². Non solo l'abbinamento di due o più principi in un unico monumento onorario tardoantico è molto raro, ma esso riguarda per lo più coppie di Augusti. Si deve notare che l'abbinamento di un Augusto e di un Cesare nel medesimo monumento onorario è eccezionale.

Queste rapide osservazioni invitano a tornare a considerare i dati della trascrizione dell'epigrafe di Perinthus-Heraclea. La città stessa dedicò peraltro un pregevole gruppo di quattro monumenti singoli in onore di Augusti e Cesari della

prima Tetrarchia²³. La lettura umanistica delle parti superstiti della nostra dedica evidenzia l'uso del singolare per il sovrano onorato: *procreato, nostro, Iovio, nobilissimo Caesari*. Alla luce della prassi epigrafica e monumentale appena delineata, pur con le sue oscillazioni, sembra lecito scartare l'ipotesi avanzata da Dessau che nella prima lacuna del Cod.Vat.Lat. 5250 dopo l'elogio introduttivo ci fosse il nome di un Augusto, *Iovio maximo*, e che nella seconda lacuna, appunto dopo *maximo*, ci fosse il nome di un Cesare. L'iscrizione copiata da Ciriaco Pizzicolli celebrava a Perinthus-Heraclea un solo Cesare *Iovius* per decisione di un solo prefetto del pretorio. Pertanto la datazione di massima dell'iscrizione – marzo 293-fine 309 o marzo 317-fine 324, ribadita di recente da U. Gehn²⁴ – può essere limitata e contestualizzata. È necessario procedere all'esame del testo superstite.

Per quanto riguarda la lunga formula panegirica introduttiva, che occupa la prima metà del testo superstite, colpisce la sua unicità. L'ablativo assoluto *Diis auctoribus* è unico e non ricorre mai altrove nell'epigrafia latina. Nell'ideologia tetrarchica Diocleziano e Massimiano sono generati dalle massime divinità (*geniti* da Giove e da Ercole) e creatori di divinità (*auctores* dei Cesari). Il concetto è esaltato in iscrizioni di area grecofona della prima e della seconda Tetrarchia²⁵. L'espressione introduttiva della nostra dedica sembra illustrare questo processo di generazione divina di ciascuno dei due Cesari (*diis auctoribus ... procreato*) da parte degli Augusti. L'espressione *ad rei publicae ampli-*

21. Formula di devozione al plurale, *eorum*, sotto la statua di un singolo sovrano nei tetraстили di Luxor (LSA-2621, LSA-2623, LSA-2624) e di Gerasa (LSA-2983; LSA-2094), probabilmente di Mitilene (LSA-938), cf. Thiel 2002; Eck 2003; Carboni 2018. Inoltre tra il 284 e il 337, per es. LSA-932; LSA-1085; LSA-1127; LSA-1743; LSA-1885; LSA-2273; LSA-2485, LSA-2486, LSA-2487.

22. La dedica a Costanzo II Aug. e a Gallo Caes. dal Foro Severiano di Leptis Magna fu incisa su una larga base ad andamento orizzontale (cm. 108 × 212 × 92) in due colonne parallele sotto le rispettive statue nel 352/354 (Bigi – Tantillo 2010, 7 = LSA-2153). A Thespieae un bancone a blocchi di calcare, non una base tradizionale, sosteneva una teoria di almeno cinque statue di Augusti dal 337 al 390 (LSA-918–922). Una base di statua per Valentiniano I e Valente Augusti da Delphi, non molto larga (cm. 162 × 85 × 56), sembra avere perni per due statue bronzee sulla superficie superiore (LSA-931). Tre iscrizioni, purtroppo frammentarie, ma di eccellente fattura dal Foro Romano celebrano più imperatori per le loro vittorie esterne e interne: rispettivamente Costanzo II e Giuliano Cesare nel 358/360 (LSA-1280 = EDR129242); Valentiniano II e Teodosio Augusti nel 388/392 (LSA-1275 = EDR071880); Arcadio e Onorio Augusti nel 398 (LSA-1305 = EDR147781 e EDR144292 e EDR144293 e EDR144294, in quadriga?). Per dediche a più sovrani realizzate dopo il 337, ma incise su basi di sostegno verosimilmente di singole statue cf. LSA-52 (tre Aug.); LSA-267 (tre Aug. e un *nob. puer*); LSA-292 (tre Aug.); LSA-518 (quattro Aug.); LSA-519 (quattro Aug.); LSA-528 (tre Aug.); LSA-529 (tre Aug.); LSA-1715 (tre Aug.); LSA-2023 (due Aug.); LSA-2877 (tre Aug.); inoltre le tre basi del ciclo del consolare di Creta Asclepiodotus nel *praetorium* di Gortyna: LSA-472, LSA-770; LSA-950 (tre Aug.), cf. ora Bigi – Tantillo 2020, n° 9, 10, 11.

23. Sayar 1998, 14 = LSA-686 (Diocleziano); Sayar 1998, 15 = LSA-301 (Massimiano); Sayar 1998, 17 = LSA-284 (Costanzo); Sayar 1998, 16 = LSA-403 (Galerio).

24. LSA-1125: «The Caesar honoured by the inscription could be Galerius (Caesar 293-305), Maximinus Daia (Caesar 306-10), or Licinius' son Licinianus (Caesar 317-24), who were all entitled Iovius. However, although the imperial name is erased, two final letters, 'TI', apparently survive (in line 6), and these match none of the possible names».

25. Cf. MAMA VI, 38 = AE 1940, 182 (Phrygia, Colossae): *Diis genitis / orbis terra/rum domino nostro Fl(avio) / Valerio / Constantio / P(io) F(elici) Invicto / Aug(usto) [- - -] / [[- - - - -] / - - - - - ; CIL III, 710 = ILS 629 = AE 2004, 1327 (Epirus Nova, presso Dyrrachium): *Diis Genitis et / deorum Creatoribus / dd(ominis) nn(ostris) Diocletiano et / [Maximiano Invict]is Augg(ustis) / A[- - -] / AN[- - -] / I[- - - / - - -]VIII[- - - / - - -]VIII[- - -]*; CIA 281 = LIA 301(Epirus Vetus, Buthrotum): *Diis Genitis / dd(ominis) nn(ostris) / Diocletiano et / [[Maximiano]] / beatis / felicibusque / patribus / dd(ominorum) nn(ostrorum) / Constantio et / Maximiano / [Augg(ustorum)]*. Sull'ideologia sottesa vd. sopra a nota 16 (in part. Cecconi 2018, p. 51)*

ficandae gloriam procreato è anch'essa una formula unica, tuttavia il participio *procreato* in riferimento a sovrani (Augusti e Cesari) ricorre significativamente soltanto in altre due dediche, databili al periodo della crisi della terza Tetrarchia (settembre 307-novembre 308), puntellata da Galerio Augusto. Si tratta di due iscrizioni parallele per Massimino Daia e per Costantino Cesari, realizzate tra il 306 e il 308 in Isauria a Seleucia ad Calycadnum²⁶.

Seguono nella trascrizione del Cod.Vat.Lat. 5250 lettere separate da uno spazio vuoto, cioè da una lacuna: *pi[- - -] nostro*. Se le lettere viste da Pizzicollì sono *PI*, l'integrazione è pressoché sicura: *pi[is-simo domino] nostro* inciso per esteso. Anche questa espressione epigrafica caratterizzata dal superlativo *piissimus* si rivela particolarmente rappresentata nell'età tetrarchica e post-tetrarchica, soprattutto nell'area grecofona dell'impero²⁷. Il tema della *pietas/Pietas* nella sua dimensione religiosa e politica, fondamento degli editti anticristiani, ma anche della sottomissione devota dei Cesari agli Augusti, è centrale nel pensiero e nell'azione di

Diocleziano e di Galerio²⁸. Sul versante epigrafico è sufficiente pensare al monumento alla *Pietas Augustorum* da Antiochia di Pisidia realizzato negli anni 311/313²⁹. Persino Galeria Valeria Augusta figlia di Diocleziano e moglie di Galerio, è celebrata come *piissima* tra il 308 e il 313³⁰. La concentrazione dell'uso del superlativo *piissimus* nell'epigrafia dei sovrani del periodo 286/313 invita a collocare la dedica di Perinthus-Heraclea entro questo ventaglio cronologico³¹. Nell'insieme la prima metà del testo copiato dal Pizzicollì in lode del Cesare onorato si inquadra nella comunicazione epigrafica di età tetrarchica e della prima fase della crisi di quel sistema politico come percepita nella sensibilità di un'area sottoposta al controllo degli *Iovii* Diocleziano e Galerio. Sembra meno probabile che nella trascrizione del Cod.Vat.Lat. 5250 la sequenza *pi[- - -] nostro* nasconda l'espressione *pr[incipi] nostro* o *pr[incipi ac domino] nostro*, attestato, ma in genere preceduto da epiteti al superlativo³².

26. Dagron – Feissel 1987, 2 = AE 1978, 814: *Bono Romani imperii / procreato domino / nostro Flavio Valerio / Constantino clementissimo et victoriosissimo / Caesari, Lucilius / Crispus v(ir) p(erfectissimus) praeses / prov(inciae) Isauriae d(evotus) n(umini) m(aiestati)q(ue) eius*; Dagron – Feissel 1987, 3 = AE 1978, 815: *Bono Romani imperii / procreato domino nostro / [[[Gal(erio) Val(erio) Maximino]]] / clementissimo et / victoriosissimo Caes(ari), / Lucilius Crispus v(ir) p(erfectissimus) praeses / prov(inciae) Isauriae d(evotus) n(umini) m(aiestati)q(ue) / eius*.
27. Per *piissimo domino nostro*, dopo una testimonianza dell'imperatore Probo (CIL VIII, 26560 = ILS 8927 = Khanoussi – Maurin 2000, 18 - Thugga, 278/282) la concentrazione maggiore è tra il 286 e il 324: CIL III, 14191,2 (Docimium, 286/305); CIL III, 6806 = AE 1999, 1616 (Antiochia Pisidiae, 311/313); *I.Antioche Pisidie Ramsay* 157 (ivi, idem); Lacau 1934, p. 39 (Luxor, 317/320). Per la variante *domino nostro piissimo* cf. CIL VI, 1120 = 1656c = 31882c (Roma, 286/305); *piissimi principes* in età tetrarchica in CIL XVII/2, 90 = ILN VII, 270 (Gallia Narbonensis, Dea Augusta Vocontiorum, 293/305). *Piissimis dd(ominis) nn(ostris)* per la prima Tetrarchia in *IGBulg III/2*, 1625 (Thracia, Carasura, 293-305). *Piissimi Augusti*: AE 1999, 1612 (Antiochia Pisidiae, 308-311); CIL III, 6854 = AE 1967, 497 e 498 = AE 1999, 1612 (Antiochia Pisidiae, 311); AE 1979, 303 = AE 2005, 690 (Sardinia, Torralba, 309/310); il superlativo in iscrizioni della Tetrarchia è attestato almeno altre trentacinque volte. Nel medesimo periodo anche Massenzio è detto *piissimus* nel Foro Romano (CIL VI, 36949 = ILS 8934 = LSA-1365). Interessante il caso di una dedica a Massimino Daia *piissimus*, con titolatura da Cesare a da Augusto, forse nel 310 (AE 1993, 1406 = AE 1995, 1394 = AE 2009, 1287, cioè Sironen 2009, p. 185-196, n° 1 = LSA-932, da Photike in Epirus Vetus).

28. Su queste iscrizioni e sul loro significato cf. Christol 2000; Eck 2006. Per una nuova importante testimonianza di *pietas* di un *Herculius* (Massimiano Augusto), con filiazione divina esplicita, da Laodicea al Lykos cf. Guizzi 2018, p. 206-208, n° 5: *Fundatori / pacis aeternae / et conditori templorum / deorum immortalium / par[e]ntum suorum, / d(omino) n(ostro) Herculo, invicto, / semper Augusto, / Sept(imius) Dionysius v(ir) p(erfectissimus), / praes(es) provinciae Frygiae, / d(evotus) n(umini) m(aiestati)q(ue) eorum*. Sulla persecuzione anticristiana di Diocleziano il punto in Cecconi 2018, p. 52-58; di recente cf. Rives 2011; De Palma Digeser 2012; Sperandio 2013; Roberto 2014, p. 180-224; Shin 2018. L'epitafio greco su un sarcofago di Kios celebra Heliodoros, buleuta e gerusiarca di Perinthus-Heraclea, forse vittima della "Grande persecuzione", cf. Alkan – Nollé 2017.
29. CIL III, 6807 = AE 1888, 178 = AE 1999, 1614: *Pietati / Augustorum / nostrorum, / Val(erius) Diogenes v(ir) p(erfectissimus) / [pr]aes(es) provin(ciae) Pisid(iae)*. Sul dossier epigrafico di Valerius Diogenes (309/310) cf. Christol – Drew-Bear 1999; Christol 2013; 2014; 2016.
30. CIL III, 13661 = ILS 8932 (Pisidia, Apamea Cibotus, 308/313): *D(ominae) n(ostrae) Gal(eriae) Valeriae / sacratissimae / ac piissimae Aug(ustae) / matrique castrorum, / [Val]l(erius) Diogenes v(ir) p(erfectissimus) praes[es] / de[vot]u(s) n(umini) m(aiestati)q(ue) dignissim[ae]*.
31. Se si esclude il caso di Costantino, che non fu *Iovius*, il Cesare Licinio è attestato come *piissimus* soltanto in due iscrizioni: *I.Ephesos VII/1*, 3158 (Asia, Ephesus, 317/324) e CIL III, 14201,05 = French 2014, 19a (Asia, Kurfaly, 317/324).
32. CIL III, 14195,27 = *I.Ephesos II*, 307 (Asia, Ephesus): *B(ona) F(ortuna), / piissimo atque indulgen[tissimo] providentissimo/que principi nostro G(aio) (sic) Aur(elio) Val(erio) / Diocletiano P(io) F(elici) August[o]*; Dagron – Feissel 1987, 4 = AE 1978, 816 (Isauria, Seleucia ad Calycadnum): *Domino ac prin[icipi] nostro belatissimo Aug(usto) / [[[Liciniano Licinio]]]*; *ILAlg II/3*, 7858 = AE 1916, 18 (Numidia, Cuicul): *[[Domitori] hostitium*

Il punto più delicato della trascrizione del Pizziccolli (o di un copista della sua opera) è costituito dalle parole *Iovio* e, a capo, *maximo*, seguito da uno spazio privo di scrittura. Innanzi tutto si deve prendere atto di un elemento importante: il nesso *Iovius maximus* non è mai attestato. L'epiteto *Iovius*, anche in funzione onomastica o di diacritico, è usato in età tetrarchica e post-tetrarchica come attributo di Diocleziano, Galerio, Massimino Daia, Licinio. Le attestazioni nelle fonti letterarie ed epigrafiche sono relativamente consistenti³³. Tuttavia un sovrano *Iovius* che sia anche *maximus* non emerge nella documentazione³⁴. L'attributo

victoriosissimo principi nostro / Aurel(io) Valerio Maxil(miano Aug(usto))]; CIL VIII, 2573 (Numidia, Lambaesis): Piissimo ac / fortissimo / principi nostro M(arco) Aurel(l)io Valerio / [[Maximiano]].

33. Per *Iovius* / Ἰόβιος nelle fonti letterarie d'età diocleziana e tetrarchica in contesti diversi come epiteto o come elemento onomastico individuale o dinastico cf. *l'inscriptio* della lettera di Massimino Daia Augusto al suo prefetto del pretorio Sabinus contenente il testo del primo editto di tolleranza in Eusebio di Cesarea (*H.E.* IX 9a): Ἰόβιος Μαξιμίνοϋ Σεβαστοῦ Σεβίνοϋ, cioè *Iovius Maximinus Augustus Sabino*; nei panegirici, *Pan.Lat.* IV (VIII) 4, 1: *in Iovio Herculioque principibus*; V (IX) 12, 2: *ante aras quodammodo suas, Iovios Herculosque audiant praedicari Iuppiter pater et Minerva socia et Iuno placata*; V (IX) 16, 2: *quod Iovii Herculiue pronuntiant*; nella celebre domanda irriverente di Lattanzio (*Pers.* 52, 3): *Ubi sunt modo magna illa et clara per gentes Ioviorum et Herculiorum cognomina, quae primum a Dioclete ac Maximiano insolenter adsumpta ac postmodum ad successores eorum translata vigerunt ?*; infine l'uso di *Iovius* per indicare Diocleziano in Aurelio Vittore (*Caes.* 40, 1; 39, 18; 39, 33; 40, 8). *Iovius* epiteto nelle fonti epigrafiche cf. *AE* 1920, 13; *CIL* IX, *305 = *EDR144933* (onomastica di Diocleziano); *AE* 1909, 225 e 226; *AE* 2011, 1381; *CIL* III, 5325 = *ILLPRON* 1397 = *ILS* 661; *CIL* III, 3522 = 10384 = *ILS* 658; *CIL* VIII, 22526 (onomastica di Galerio); *Syll.*³ 900 = *I.Stratonikeia*, 310 (l. 23-25: ἡ θεϊότης τοῦ δεσπότου / ἡμῶν τοῦ ἀρτιήτου Σεβαστοῦ / Ἰοβίου Μαξιμίνοϋ) (onomastica di Massimino Daia); *CIL* IX, 6026 = *ERCAnosa* I, 277 = II, 277 = *ILS* 676 (onomastica di Licinio). Sostitutivo dell'onomastica: *CIL* III, 12310 = *IG* X/2, 1, 39 e 40 = *ILS* 634: *Iovius et Herculus Augg(usti) et Herculus et Iovius nobb(ilissimi) Caess(ares)*; *CIL* III, 4413 = *ILS* 659: *Iovii et Herculii / religiosissimi / Augusti et Caesares*; *IGRRP* III, 1339 = *SEG* 32, 1552 e 1553 = *SGO* IV, 22/51/01 = *AE* 1903, 357 = *AE* 2001, 1973; *CIL* III, 3231 = *ILS* 623. Oggettistica di pregio: fibula ad arco da Bargone in Liguria, *CIL* XI, 6719,1 = Beyeler 2011, 5; bracciale in oro con acclamazione ai *Vicennalia* di Massimino Daia da Storgosia in Moesia Inferior, *AE* 2007, 1221; due piatti d'argento di Galerio Augusto, Beyeler 2011, 7 e 8.
34. Sull'attributo *maximus* nell'epigrafia romana, soprattutto tarda cf. Spranger 1958, p. 53-57; Chastagnol 1988, p. 33-36; Mennella 1996-1997. Istruttivi i cataloghi epigrafici (e numismatico) redatti da Peachin 1990 e da Grünwald 1990 (vd. indici). L'appellativo *maximus Augustus* appare diffuso con Settimio Severo e con Caracalla

maximus, a parte il caso dei cognomi di vittoria, non fu mai portato da un Cesare, mentre nella nostra iscrizione non c'è dubbio che il principe onorato sia un Cesare³⁵. L'aggettivo *maximus* nella dedica di Perinthus-Heraclea non può riferirsi in nessun modo a un cognome di vittoria, perché non segue alcun etnico. È ovviamente impensabile che esso possa precedere, anziché seguire, un cognome etnico come *Germanicus*, *Sarmaticus*, ecc. Per lo stesso motivo non può riferirsi neanche alla carica di *pontifex*. In sostanza non sembra esistere un nesso formale tra *Iovius*, alla fine della seconda linea del manoscritto, e il *maximus* che segue a capo all'inizio della terza linea del manoscritto.

In secondo luogo la trascrizione del Pizziccolli (o di un copista della sua opera) obbliga a collocare, secondo una prassi epigrafica consolidata, l'onomastica del Cesare onorato dopo il panegirico introduttivo (*Diis auctoribus ... pi[issimo domino] nostro*) e prima dell'epiteto *nobilissimus Caesar*. L'ipotesi che si vuole prendere in esame è che l'aggettivo *maximo* del Cod. Vat.Lat. 5250 possa nascondere una cattiva lettura del cognome del Cesare *Iovius: MAXIMIANO*, cioè Massimiano Galerio, o *MAXIMINO*, cioè Massimino Daia. Secondo questa ipotesi bisognerebbe presupporre un errore di lettura commesso da Ciriaco Pizziccolli, o, eventualmente, un errore di interpretazione della sua trascrizione nell'antigrafo usato dal

(19 volte in totale). Subito dopo cade nell'oblio ed è testimoniato due volte solo per Severo Alessandro (cf. *CIL* III, 797 e 1687); ricorre in locuzioni leggermente diverse due volte per Filippo l'Arabo (*maximus et invictus ac super omnes fortissimus*, *CIL* VI, 1097 = *ILS* 506; *maximus et super omnes fortissimus*, *CIL* III, 1687 = *IMS* IV, 73) e una per Claudio II (*maximus princeps noster*, *CIL* II, 4505 = *ILS* 568 = *IRC* IV, 24). Nei primi due secoli dell'impero l'attributo *maximus*, spesso in relazione con *optimus*, sembra offrire all'Augusto che lo riceve la preminenza sui suoi predecessori e questa valenza sembra ancora operante durante il III secolo. Esso appare un sinonimo globalizzante della formula *super omnes retro principes*, seguita da un superlativo, cf. in proposito Hammond 1957; Scheithauer 1988. La diffusione in età severiana sembra invece legata alla grande rinascita del mito di Alessandro Magno; cf. Mastino 1981, p. 59-62.

35. Nell'epigrafia latina un Cesare non viene detto *maximus*; nell'epigrafia greca, in ossequio all'uso che risale all'età augustea di indicare in genere i sovrani come μέγιστοι καὶ ἐπιφανέστατοι, anche i Cesari sono talvolta μέγιστοι, ma di solito quando questo accade il Cesare è definito anche Σεβαστός / *Augustus*. Del resto è illogico che un Cesare unico sia detto *maximus*; parimenti appare altrettanto illogico che uno tra due Cesari abbia questo appellativo, perché farebbe allusione a una gerarchia fra i Cesari che sembra estranea al pensiero politico romano. Cf. per l'equilibrio degli epiteti e dei titoli nell'epigrafia di questa fase Corcoran 2006a.

copista del Cod.Vat.Lat. 5250. Tuttavia si noti che nella trascrizione superstita dei *commentaria* mancano proprio i nomi del principe destinatario e del prefetto dedicante, mentre sopravvivono l'ampia formula introduttiva, buona parte della titolatura imperiale, la titolatura del dignitario autore della dedica. In altri termini, il punto debole della trascrizione di Pizziccoli sono i nomi di persona. Tutto lascia supporre che il Cesare celebrato nella dedica di Perinthus-Heraclea subì la *damnatio*, come peraltro ipotizzato dai diversi editori del testo.

Sembra probabile che nel suo insieme lo specchio epigrafico copiato da Pizziccoli fosse interessato da due lacune: la prima tra *pi...* e *... nostro*, la seconda alla fine dopo *praetor...* dove è caduta certamente la formula di devozione al sovrano. Sembra probabile che il medesimo specchio epigrafico copiato da Pizziccoli fosse interessato da due erasioni: la prima al centro dell'iscrizione, nel largo spazio che circonda l'anomalo e isolato *maximo*; la seconda dopo il titolo *Caesari*, dove è scomparsa quasi completamente l'onomastica del prefetto dedicante.

È certo che Pizziccoli avesse delle difficoltà a decifrare il nome del Cesare onorato come del prefetto dedicante, il cui nome infatti è ridotto alla desinenza del cognome *-VS*. Nel caso dell'identità del Cesare è possibile che l'umanista decifrasse resti di lettere che suggerivano il termine *maximo*. È possibile che si trattasse dei resti del cognome [[*Maxim[ian]o*]], cioè Galerio, o [[*Maxim[in]o*]], cioè Massimino Daia³⁶. Tre elementi invitano a propendere per Massimino Daia: a) il cognome *Maximino* paleograficamente si avvicina maggiormente al tradito *maximo* rispetto al cognome *Maximiano*; b) Perinthus-Heraclea si trova sulla costa europea del mar di Marmara, un'area passata sotto il controllo di Licinio Augusto nella primavera del 311 e fortemente contesa durante la guerra contro Massimino Daia combattuta in Tracia meridionale nei primi mesi del 313: se, come ipotizzato, la difficoltà di lettura dei nomi del destinatario e del dedicante sulla pietra in esame fosse il risultato di un'erasione, questa potrebbe essere l'esito della rappresaglia liciniana ai danni dei monumenti in onore Massimino Daia, sconfitto, ed eventualmente di un prefetto sgradito a Licinio³⁷; c) la presenza di un solo

prefetto dedicante, un *vir eminentissimus*, potrebbe rispondere al segmento storico nel quale Massimino Daia fu *nobilissimus Caesar* e circoscrivere la dedica al periodo compreso tra il 307 (dopo la morte di Severo Augusto in settembre) e il 308 (prima della cerimonia di Carnuntum dell'11 novembre). Conviene riflettere su quest'ultimo elemento.

La dedica di Perinthus-Heraclea è frutto dell'iniziativa individuale di un singolo prefetto del pretorio. L'indicazione del rango e della carica del dedicante, rigorosamente al singolare, non lasciano dubbi in proposito. I prefetti del pretorio del periodo 284-324 nei periodi di concordia tra gli Augusti erano, secondo la tradizione, i prefetti del pretorio dell'impero: l'unità del collegio prefettizio è una manifestazione dell'unità della *res publica*, come l'unità del collegio imperiale e della coppia consolare. Erano espressioni della concordia tra i prefetti residenti nei diversi *comitatus* sia l'*intitulatio* comune degli *acta* prefettizi, sia le iscrizioni prefettizie collegiali. È possibile che l'anonimo prefetto di Perinthus-Heraclea elevasse il monumento a titolo personale in un periodo in cui esisteva un collegio di prefetti del pretorio formalmente unito. La collegialità prefettizia non precludeva del tutto questa possibilità³⁸. Tuttavia è anche possibile, e

risalga al momento della vittoria di Costantino su Licinio alla fine del 324, quando comunque diversi miliari anatolici mostrano l'erasione dei nomi dei sovrani della seconda/quarta tetrarchia, eccetto Costantino.

38. Per limitarci alla cronologia proposta per la dedica di Perinthus-Heraclea, durante le prime due Tetrarchie e nel periodo 317-320 la concordia del collegio imperiale si manifestò anche nell'esistenza della collegialità prefettizia. Per la fase critica degli anni 306-313 nella parte orientale dell'impero la concordia tra Galerio e Licinio Augusti permise il conferimento del consolato eponimo ai loro prefetti del pretorio: Tattius Andronicus e Pompeius Probus nel 310 (*CLRE*, 154-155). È probabile che essi formassero al contempo anche un collegio prefettizio unito, benché, dobbiamo immaginare, limitato per motivi politici soltanto a questi due prefetti. Nel 310 Costantino e Massenzio non riconobbero Andronicus e Probus come consoli ordinari. Appare molto probabile che il rifiuto si estendesse anche alla collegialità prefettizia. I prefetti del pretorio di Costantino e di Massenzio non avranno costituito né fra loro, né con Andronicus e Probus un collegio formalmente unito. La cronologia dei collegi imperiali (e prefettizi) del periodo 305-313 dal punto di vista dei sovrani *Iovii* è la seguente: la "seconda Tetrarchia" 1.5.305-25.7.306 (Diocleziano e Massimiano Seniores Augg., Costanzo e Galerio Augg., Severo e Massimino Cess.); la "terza Tetrarchia" 25.7.306-16.9.307 (Galerio e Severo Augg., Massimino e Costantino Caess.); "la crisi della terza Tetrarchia" sett. 307-11.11.308 priva di unità imperiale e prefettizia (Galerio Aug. e

36. Su questa onomastica cf. Cambi 2004.

37. Su Licinio vendicatore del persecutore Massimino Daia e sulla sua *damnatio* cf. Neri 2012; Marcos 2013. Sul conflitto cf. di recente Ehling 2013. Meno probabile che l'erasione

anzi probabile, che il funzionario in carica realizzasse il suo omaggio al Cesare in una città dell'area dove egli era chiamato a operare e non fosse incluso nel collegio dei prefetti del pretorio degli altri Augusti; un momento nel quale quel prefetto del pretorio fosse isolato, e il collegio plurimo dei prefetti dell'impero non fosse in vita.

Nelle fasi di crisi politica nell'impero, quando la solidarietà fra gli Augusti veniva meno, si creavano delle barriere territoriali, e il singolo prefetto del pretorio non poteva che far realizzare il monumento in onore del suo Augusto o eventualmente del suo Cesare – è il nostro caso – nella regione sotto il diretto controllo del suo signore e da solo. Questa dinamica sembra valorizzata dal fatto che il prefetto del pretorio, a rigore, non deve nulla al Cesare, essendo sempre nominato e congedato dall'Augusto. L'anonimo prefetto del pretorio che fece realizzare il monumento di Perinthus-Heraclea era *vir eminentissimus* al momento dell'inaugurazione della dedica. Qualunque sia la sua identità pare assai probabile che egli sia stato in carica nell'area orientale e illiriana, la *pars* dei principi *Iovii*, prima del gennaio 310, perché da quel momento nella regione furono attivi come prefetti del pretorio Tadius Andronicus e Petronius Probus, prefetti di Galerio e di Licinio Augusti, due cavalieri promossi nell'ordine senatorio in virtù del consolato ordinario del 310 e dunque *virii clarissimi*, peraltro uniti a formare un collegio prefettizio³⁹. Nella prima metà del 310 anche l'ultimo Cesare tetrarchico, Massimino Daia, fu acclamato Augusto dalle sue truppe e riconosciuto da Galerio. Questi ultimi due elementi concorrono a collocare il monumento visto dal Pizzicolli sugli Stretti entro la fine del 309. Anche il rango del dedicante invita dunque a datare il monumento durante il regno di Galerio Augusto e Massimino Daia Cesare e a individuare nell'anonimo prefetto del pretorio della dedica di Perinthus-Heraclea al Cesare il prefetto di Galerio Augusto.

Massimino Daia Caes. separati da Costantino Aug.; da Massenzio Aug.; da Massimiano Erculio Aug.; da L. Domizio Alessandro Aug.; è la situazione ritratta dall'*intitulatio* dell'epistola ai magistrati di Eraclea Sintica del febbraio 308, provvedimento emesso dai soli Galerio Aug. e Massimino Daia Caes.; cf. *AE* 2002, 1293; Mitrev 2003; Lepelley 2004); la "quarta Tetrarchia": 11.11.308-maggio 310 (Galerio e Licinio Augg., Massimino e Costantino Caess. dall'inizio del 309 *filius Augustorum*); la "quinta Tetrarchia": maggio 310-aprile 311 (Galerio, Licinio, Massimino e Costantino tutti Augg.).

39. Vd. nota precedente. Sui due prefetti del pretorio cf. Porena 2003, p. 189-194.

Questo arco cronologico – teoricamente esteso dal 25 luglio 306 al 31 dicembre 309 – può essere ulteriormente ridotto. Gli studi di A. Stefan e di S. Corcoran hanno dimostrato che dai mesi immediatamente successivi all'elevazione di Licinio ad Augusto a Carnuntum per volontà di Galerio e di Diocleziano l'11 novembre 308 i due Cesari del collegio imperiale imposto da Galerio, Massimino Daia e Costantino, ebbero il titolo di *filius Augustorum* (sempre al plurale)⁴⁰. Il titolo sostituì quello di *nobilissimus Caesar* nella *pars* di Galerio e di Licinio Augusti e di Massimino Daia (Cesare) dall'inizio del 309 alla primavera del 310, quando Massimino Daia venne riconosciuto Augusto (come Costantino). L'iscrizione di Perinthus-Heraclea, realizzata nella *pars* di Galerio, celebra un *nobilissimus Caesar*, pertanto deve essere anteriore all'imposizione, sgradita ai due destinatari, del titolo *filius Augustorum* ai primi del 309 per i Cesari della "quarta Tetrarchia". Infine l'isolamento del prefetto dedicante al di fuori di un collegio prefettizio non può riguardare il periodo della "seconda" e della "terza Tetrarchia", quando almeno due Augusti concordi avevano prefetti concordi, ma la fase della "crisi della terza Tetrarchia" tra il settembre 307 (assassinio di Severo Augusto) e l'11 novembre 308 (elevazione di Licinio Augusto) priva di unità imperiale e prefettizia. In questa fase il collegio imperiale e prefettizio nella prospettiva "Iovia" era composto da Galerio Augusto e da Massimino Daia *nobilissimus Caesar*, affiancati dall'unico prefetto del pretorio di Galerio. Con ogni probabilità questa cronologia costituisce la cornice storica della dedica del prefetto del pretorio realizzata a Perinthus-Heraclea.

Per tornare alla trascrizione del Cod.Vat.Lat. 5250, e tentare un'ipotesi ricostruttiva del testo epigrafico, è necessario riflettere brevemente sui resti del termine che precede il titolo del Cesare: *ti nobilissimo Caesari*. Come ha sottolineato di recente U. Gehn, le lettere TI prima del titolo del Cesare non corrispondono a nessuna onomastica nota⁴¹. Si potrebbe pensare a una formula terminante con [*Augus*] *ti nobilissimo Caesari*, che tuttavia non è attestata in epigrafia per questa fase cronologica. L'ipotesi [*filius Augustus*] *ti* come declinazione

40. Titolatura in latino: *filius/filii Augustorum*; in greco: υἱός/υἱοὶ βασιλέων/Σεβαστῶν/Ἀδριούστων; cf. Stefan 2004; 2005; 2006; Corcoran 2006b e 2012; Casella 2017, p. 101-114.

41. Sopra nota 24.

della titolatura creata da Galerio per i Cesari dopo l'elevazione di Licinio va scartata, perché la filiazione prevede sempre il plurale *Augustorum*, sia in latino sia in greco, sia nelle iscrizioni, sia sulle monete, sia sui papiri. Si potrebbe pensare alla formula [*principi iuventu*]tis con caduta della 's', ma essa segue sempre e non precede *nobilissimo Caesari*. Parimenti non è attestato l'epiteto [*invic*]ti seguito da *nobilissimo Caesari*. Tutto invita a ipotizzare che la lettura TI del Cod.Vat.Lat. 5250 sia una lettura errata di lettere in qualche modo caratterizzate da tratti verticali paralleli. L'epiteto che maggiormente si adegua in età tetrarchica è costituito da [*iunio*]ri che precede la titolatura di Galerio Cesare negli anni 293-305. La confusione sarebbe stata generata dalla lettura TI in luogo di RI. Tuttavia le attestazioni epigrafiche di *Maximiano iuniori nobilissimo Caesari* sono tutte occidentali, e una datazione al periodo 293-305 rende meno coerente la dedica da parte di un solo prefetto del pretorio quando il collegio era composto certamente da due membri concordi⁴². Da un punto di vista paleografico sembra più semplice e probabile che Pizzicolli abbia letto come TI le lettere della congiunzione ET. In altri termini la titolatura del Cesare onorato avrebbe goduto di un altro epiteto al superlativo prima di *nobilissimo*. Se si immagina l'epiteto *victoriosissimo*, non sarebbe improbabile che esso fosse eraso insieme all'onomastica del Cesare, soprattutto se questo fosse, come riteniamo, Massimino Daia, il quale proprio sugli Stretti aveva perso lo scontro decisivo con l'esercito di Licinio nell'aprile 313, lasciando il monumento di Perinthus-Heraclea in balia del vincitore⁴³. L'epiteto si sposerebbe con la formula elogiativa iniziale, *ad rei publicae amplificandae gloriam procreato*, nella quale la "creazione" di un Cesare tetrarchico per volontà divina (*diis auctoribus*) – *procreato* è specifico della

scelta dei Cesari tetrarchici – appare particolarmente appropriata nella prospettiva delle vittorie militari dei principi, ora Cesari, in futuro Augusti; quelle vittorie costituivano la sostanza e la finalità del loro mandato imperiale, celebrate nella serie di *cognomina devictarum gentium* che si assieparono in apertura dei grandi editti del collegio imperiale.

Siamo consapevoli della parte di ipotesi sulla quale si basa questa ricostruzione. Essa ruota intorno all'idea che il termine *maximo* nella trascrizione dell'opera di Pizzicolli si celi il cognome parzialmente o malamente eraso di *Maximino* (Daia), e interpreta la presenza di un solo prefetto del pretorio dedicante come un indizio cronologico del suo agire in pieno isolamento politico tra il tardo 307 e il tardo 308. L'onomastica del principe potrebbe essere stata ridotta al solo cognome *Maximinus* preceduto dall'epiteto *Iovius*, oppure preceduto dopo *Iovius* dai gentilizi *Galerius Valerius*, verosimilmente erasi e dunque illeggibili per Pizzicolli, che al centro dello specchio epigrafico percepiva solo la parola *maximo*. Benché la maggior parte delle testimonianze epigrafiche su Massimino Daia provenga da miliari, le dediche di pregio e i miliari più curati prediligono l'onomastica completa del Cesare, comprensiva dei gentilizi⁴⁴.

Sull'identità del prefetto del pretorio di Galerio è difficile pronunciarsi. I tre prefetti noti per il periodo 306-310, Flaccinus, Tadius Andronicus, Pompeius Probus, non sono attribuibili con certezza a Galerio: Flaccinus era in carica nel 305/306 e sembra il candidato più probabile per una dedica realizzata, secondo quanto ipotizzato, tra l'ottobre del 307 e l'ottobre del 308; tuttavia potrebbe essere stato sostituito da Andronicus tra il 306 e il 307. L'ordine di enumerazione dei due prefetti-consoli del 310 rende meno probabile che nel 307/308 l'anonimo prefetto del pretorio della dedica di Perinthus-Heraclea fosse Pompeius Probus, secondo nel collegio attestato nel 310 e dunque nominato dopo Andronicus⁴⁵. La questione resta aperta.

Pur con la cautela necessaria, ricomponendo gli elementi esposti, si propone la seguente ricostruzione dell'iscrizione che Pizzicolli trascrisse nel 1444:

42. Attestazioni di *Maximiano iuniori*: CIL VIII, 10042; 17884 = ILS 654; 22459; AE 2006, 1785; AE 2015, 330. Sul collegio prefettizio della "prima Tetrarchia" attestato dall'iscrizione di Brescia per Costanzo I Cesare cf. Porena 2003, p. 133-152.

43. Vd. sopra nota 26 le iscrizioni dalla Cilicia in onore di Massimino e Costantino Cesari nel medesimo orizzonte cronologico ipotizzato per l'iscrizione di Perinthus-Heraclea. Potrebbero conservare traccia degli interventi di erasione prodotti dall'affermazione di Licinio Augusto due miliari da Perinthus-Heraclea, nei quali si ricordano i *divi* Diocleziano, Costanzo e Galerio (Augusti) e il nome di Massimino Daia sembra scomparso; cf. SEG 48, 913 = AE 1998, 1180 = Sayar 1998, 290 = AE 2004, 1300; SEG 48, 914 = AE 1998, 1181 = Sayar 1998, 291.

44. Per l'erasione dei gentilizi insieme al cognome di Maximinus su dediche in suo onore cf. le iscrizioni di Seleucia ad Calycadnum (sopra a nota 26), di Antiochia di Pisidia (*I. Antioche Pisidie Ramsay* 157; AE 1967, 495 = AE 1999, 1611), forse di Cuicul in Numidia (AE 1982, 963 = LSA-2869).

45. Su questi tre prefetti cf. Porena 2003, p. 188-213.

TAB. 1 – RICOSTRUZIONE DELL'ISCRIZIONE.

lin.	ricostruzione testo (diplom.)	n° lett./lin.	sezioni	edizione
1	DIIS AVCTORIBVS	14	elogio	Diis auctoribus
	AD REI PVBLICAE	13	del	ad rei publicae
	AMPLIFICANDAE	13	sovrano	amplificandae
	GLORIAM PROCREATO	16		gloriam procreato
5	PI[ISSIMO DOMINO]	14		pi[issimo domino]
	NOSTRO IOVIO	11	onomastica	nostro Iovio
	[[[GALERIO VALERIO]]]	14	e	[[[Galerio Valerio]]]
	[[MAXIM[IN]O]]	8	titolatura	[[Maxim[in]o]]
10	[[[VICTORIOSISSIMO ?]]]	15	imperiale	[[[victoriosissimo ?]]]
	ET NOBILISSIMO CAESARI	20		et nobilissimo Caesari
10	[[[- - - ?]]]VS V EM	16?	dedicante	[[[- - - ?]]]us v(ir) em(inentissimus)
	PRAEF PRAETOR[IO]	14	(rango e carica)	praef(ectus) praetor[io]
	[DNMQ EIVS]	8	formula di devozione	[d(evotus) n(umini) m(aiestati)q(ue) eius]

Bibliografia

- Alkan – Nollé 2017 = M. Alkan, J. Nollé, *Heliodoros or the fate of a Christian councilman of Perinthos during the Great Persecution*, in *Gephyra*, 14, 2017, p. 117-132.
- Amici 2005 = A. Amici, *La divinizzazione imperiale in età tetrarchica*, in *CrSt*, 26, 2005, p. 353-394.
- Beševliev 1964 = V. Beševliev, *Spätgriechische und spätlatineische Inschriften aus Bulgarien*, Berlino, 1964.
- Beyeler 2011 = M. Beyeler, *Geschenke des Kaisers. Studien zur Chronologie, zu den Empfängern und zu den Gegenständen der kaiserlichen Vergabungen im 4. Jh. n. Chr.*, Berlino, 2011.
- Bigi – Tantillo 2010 = F. Bigi, I. Tantillo, *Leptis Magna. Una città e le sue iscrizioni in epoca tardoromana*, Cassino, 2010.
- Bigi – Tantillo 2020 = F. Bigi, I. Tantillo, *Senatori romani nel Pretorio di Gortina. Le statue di Asclepiodotus e la politica di Graziano dopo Adrianopoli*, Pisa, 2020.
- Bodnar – Mitchell 1976 = E.W. Bodnar, G. Mitchell, *Cyriacus of Ancona's Journeys in the Propontis and the Northern Aegean, 1444-1445*, Philadelphia, 1976.
- Bosch 1967 = E. Bosch, *Quellen zur Geschichte der Stadt Ankara im Altertum*, Ankara, 1967.
- Calabi Limentani 1985 = I. Calabi Limentani, *Epigrafia Latina*, Milano, 1985, 3ª ed.
- Cambi 2004 = N. Cambi, *Tetrarchic practice in name giving*, in A. Demandt, A. Goltz, H. Schlange-Schöningen (a cura di), *Diokletian und die Tetrarchie. Aspekte einer Zeitenwende*, Berlino-New York, 2004, p. 38-46.
- Camia 2015 = F. Camia, *Traci «romani»: diffusione della «ciuitas» e «romanizzazione» nei centri costieri della Tracia*, in P. Schirripa (a cura di), *I Traci tra geografia e storia*, Trento, 2015, p. 109-127.
- Carboni 2018 = T. Carboni, *L'impatto della Tetrarchia nelle province africane: il suo riflesso nei monumenti epigrafici*, in W. Eck, S. Puliatti (a cura di), *Diocleziano: la frontiera giuridica dell'impero*, Pavia, 2018, p. 153-177.
- Casella 2017 = M. Casella, *Galerio. Il tetrarca infine tollerante*, Roma, 2017.
- Cecconi 2010 = G.A. Cecconi, *Da Diocleziano a Costantino: le nuove forme del potere*, in G. Traina (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, VII. *L'impero tardoantico*, Roma, 2010, p. 41-91.
- Cecconi 2018 = G.A. Cecconi, *Diocleziano e la religione*, in W. Eck, S. Puliatti (a cura di), *Diocleziano: la frontiera giuridica dell'impero*, Pavia, 2018, p. 45-62.
- Chastagnol 1970 = A. Chastagnol, *L'Histoire Auguste et le rang des préfets du prétoire*, in Id., *Recherches sur l'Histoire Auguste*, Bonn, 1970, p. 39-68.
- Chastagnol 1988 = A. Chastagnol, *Le formulaire de l'épigraphie latine officielle dans l'Antiquité Tardive*, in A. Donati (a cura di), *La Terza età dell'epigrafia (Colloquio AIEGL-Borghesi 86, Bologna, ottobre 1986)*, Faenza, 1988, p. 11-64 (= Id., *Le pouvoir impérial à Rome. Figures et commémorations*, Ginevra, 2008, p. 133-188).
- Christol 2000 = M. Christol, *La piété des Tétrarques: une retractatio*, in *Romanité et Cité chrétienne. Permanences et mutations, intégration et exclusion au I^{er} au VI^e siècle. Mélanges en l'honneur d'Yvette Duval*, Parigi, 2000, p. 219-231.
- Christol 2013 = M. Christol, *L'œuvre de Valerius Diogenes à Antioche de Pisidie: compléments au dossier épigraphique sur les interventions urbanistiques*, in *ZPE*, 186, 2013, p. 279-286.

- Christol 2014 = M. Christol, *Valerius Diogenes à Antioche de Pisidie : les mots du pouvoir. Compléments au dossier épigraphique*, in *ZPE*, 189, 2014, p. 276-286.
- Christol 2016 = M. Christol, *L'empereur Galère au théâtre d'Antioche de Pisidie*, in *AC*, 85, 2016, p. 181-191.
- Christol 2018 = M. Christol, *Les transformations des classes dirigeantes : sénateurs et chevaliers, civils et militaires*, in W. Eck, S. Puliatti (a cura di), *Diocleziano: la frontiera giuridica dell'impero*, Pavia, 2018, p. 195-234.
- Christol – Drew-Bear 1999 = M. Christol, T. Drew-Bear, *Antioche de Pisidie capitale provinciale et l'œuvre de M. Valerius Diogenes*, in *Ant Tard*, 7, 1999, p. 39-71.
- Corcoran 2006a = S. Corcoran, *The Tetrarchy: policy and image as reflected in imperial pronouncements*, in D. Boschung, W. Eck (a cura di), *Die Tetrarchie. Ein neues Regierungssystem und seine mediale Präsentation*, Wiesbaden, 2006, p. 31-61.
- Corcoran 2006b = S. Corcoran, *Galerius, Maximinus and the titulature of the third tetrarchy*, in *BICS*, 49, 2006, p. 231-240.
- Corcoran 2012 = S. Corcoran, *Grappling with the Hydra: co-ordination and conflict in the management of Tetrarchic succession*, in G. Bonamente, N. Lenski, R. Lizzi Testa (a cura di), *Costantino prima e dopo Costantino / Constantine before and after Constantine*, Bari, 2012, p. 3-15.
- Cyriac of Ancona* 2003 = *Cyriac of Ancona, Later travels*, ed. and transl. by E.W. Bodnar, C. Foss, Cambridge (Mass.)-Londra, 2003.
- Cyriac of Ancona* 2015 = *Cyriac of Ancona, life and early travel*, a cura di C. Mitchell, E.W. Bodnar, C. Foss, Cambridge (Mass.), 2015.
- Dagron – Feissel 1987 = G. Dagron, D. Feissel, *Inscriptions de Cilicie*, Paris, 1987.
- De Palma Digeser 2012 = E. De Palma Digeser, *A threat to public piety. Christians, Platonists, and the great persecution*, Ithaca (N.Y.), 2012.
- De Rossi 1888 = G.B. De Rossi, *Series codicum in quibus veteres inscriptiones christianae praesertim urbis Romae sive solae sive ethnicis admixtae descriptae sunt ante saeculum XVI*, in *ICUR* II/1, Roma, 1888, p. 356-387.
- Eck 2003 = W. Eck, *Devotus numini maiestatique eorum: Repräsentation und Propagierung der Tetrarchie unter Diocletian*, in H. von Hesberg, W. Thiel (a cura di), *Medien in der Antike. Kommunikative Qualität und normative Wirkung*, Tübingen, 2003, p. 51-62.
- Eck 2006 = W. Eck, *Worte und Bilder. Das Herrschaftskonzept Diocletians im Spiegel öffentlicher Monumente*, in D. Boschung W. Eck (a cura di), *Die Tetrarchie. Ein neues Regierungssystem und seine mediale Präsentation*, Wiesbaden, 2006, p. 323-348.
- Ehling 2013 = K. Ehling, *Zu dem angeblichen Bündnis zwischen Maximinus Daia und Maxentius*, in *JNG*, 63, 2013, p. 173-185.
- Feissel 1991 = D. Feissel, *Praefatio chartarum publicarum. L'intitulé des actes de la préfecture du prétoire du IV^e au VI^e siècle*, in *T&MByz*, 11, 1991, p. 437-464 (= Id., *Documents, droit, diplomatique de l'Empire romain tardif*, Parigi, 2010, p. 399-428).
- French 2003 = D. French, *Roman, late Roman and Byzantine inscriptions of Ankara. A selection*, Ankara, 2003.
- French 2014 = D. French, *Roman roads and milestones of Asia Minor*, V, *Asia*, Ankara, 2014.
- Grünewald 1990 = T. Grünewald, *Constantinus Maximus Augustus. Herrschaftspropaganda in der zeitgenössischen Überlieferung*, Stoccarda, 1990.
- Guizzi 2018 = F. Guizzi, *The inscriptions of Temple A from Laodikeia. New Evidence from the Age of Diocletian to the Age of Constantine*, in C. Şimşek - T. Kaçar (a cura di), *The Lykos Valley and Neighbourhood in Late Antiquity, Proceedings of the 2nd International Symposium on Archaeological Practices (Laodikeia, Denizli 22nd-23rd May 2015)*, Istanbul 2018, p. 201-215.
- Gundel 1953 = H.G. Gundel, *Devotus numini maiestatique eius. Zur Devotionsformel in Weihinschriften der römischen Kaiserzeit*, in *Epigraphica*, 15, 1953, p. 128-150.
- Hammond 1957 = M. Hammond, *Imperial elements in the formula of the Roman emperors during the first two and half centuries of the empire*, in *MAAR*, 25, 1957, p. 19-64.
- Hostein 2008 = A. Hostein, *Le consulat ordinaire à l'époque tétrarchique*, in *BSNAF*, 2008, p. 189-204.
- Khanoussi – Maurin 2000 = M. Khanoussi, L. Maurin, *Dougga, fragments d'histoire. Choix d'inscriptions latines éditées, traduites et commentées*, Bordeaux-Tunis, 2000.
- Kolb 2004 = F. Kolb, *Praesens Deus. Kaiser und Gott unter der Tetrarchie*, in A. Demandt, A. Goltz, H. Schlange-Schöningen (a cura di), *Diocletian und die Tetrarchie. Aspekte einer Zeitenwende*, Berlino, 2004, p. 27-37.
- Kolb 2018 = F. Kolb, *La Tetrarchia. Struttura, fondamento e ideologia del potere imperiale*, in W. Eck, S. Puliatti (a cura di), *Diocleziano: la frontiera giuridica dell'impero*, Pavia, 2018, p. 3-43.
- Lacau 1934 = P. Lacau, *Inscriptions latines du temple de Louxor*, in *Annales du Service des Antiquités de l'Égypte*, 34, 1934, p. 17-46.
- Lepelley 1999 = C. Lepelley, *Du triomphe à la disparition : le destin de l'ordre équestre de Dioclétien à Théodose*, in S. Demougin, H. Devijver, M.-Th. Raepsaet-Charlier (a cura di), *L'ordre équestre. Histoire d'une aristocratie (Actes du colloque international de Bruxelles, octobre 1995)*, Roma, 1999, p. 629-646.
- Lepelley 2004 = C. Lepelley, *Une inscription d'Heraclea Sintica (Macédoine) récemment découverte, révélant un rescrit de l'empereur Galère restituant ses droits à la cité*, in *ZPE*, 146, 2004, p. 221-231.
- Marcos 2013 = M. Marcos, *Portrait of a persecutor: the defeat and death of Maximinus Daia in Christian historiography*, in G. Vespignani (a cura di), *Polidoro. Studi offerti ad Antonio Carile*, I, Spoleto, 2013, p. 13-36.
- Marotta 2007 = V. Marotta, *Gli dèi governano il mondo. Una nota sul problema della trasmissione del potere imperiale in età tetrarchica*, in C. Cascione, C. Masi Doria (a cura di), *Fides Humanitas Ius. Studi in onore di Luigi Labruna*, V, Napoli, 2007, p. 3271-3310 (ampliato in Id., *Esercizio e trasmissione del potere imperiale (secoli I-IV d.C.)*, *Studi di diritto pubblico romano*, Torino, 2016, p. 139-178).
- Martin 2007 = J.-P. Martin, *Les dieux 'conservateurs' : Dioclétien et la tradition*, in J. Dalaison (a cura di), *Espaces et pouvoirs dans l'Antiquité de l'Anatolie à la Gaule. Hommages à B. Rémy*, Grenoble, 2007, p. 415-428.
- Mastino 1981 = A. Mastino, *Le titulature di Caracalla e Geta attraverso le iscrizioni*, Bologna, 1981.

- Mennella 1996-1997 = G. Mennella, *Magnus*, III/ 3, *Maximus*, in *DE V/14*, Roma, 1996, p. 443-448 e *DE V/15*, Roma, 1997, p. 449-454.
- Mitchell – French 2019 = S. Mitchell, D. French, *The Greek and Latin inscriptions of Ankara (Ancyra)*, II, *Late Roman, Byzantine and other texts*, Monaco di Baviera, 2019.
- Mitrev 2003 = G. Mitrev, *Civitas Heracleotarum. Heracleia Sintica or the ancient city at the village of Rupite (Bulgaria)*, in *ZPE*, 145, 2003, p. 263-272.
- Neri 2012 = V. Neri, *Costantino e Licinio θεοφιλεῖς e il problema delle edizioni della «Historia Ecclesiastica» di Eusebio di Cesarea*, in G. Bonamente, N. Lenski, R. Lizzi Testa (a cura di), *Costantino prima e dopo Costantino / Constantine before and after Constantine*, Bari, 2012, p. 381-403.
- Paci – Sconocchia 1998 = G. Paci, S. Sconocchia (a cura di), *Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria dell'Umanesimo (Atti del convegno internazionale di studio, Ancona, 6-9 febbraio 1992)*, Reggio Emilia, 1998.
- Pancieria 1996 = S. Panciera (a cura di), *Iscrizioni greche e latine del foro Romano e del Palatino*, Roma, 1996.
- Peachin 1990 = M. Peachin, *Roman imperial titulature and chronology, A.D. 235-284*, Amsterdam, 1990.
- Popescu 1976 = E. Popescu, *Inscriptiones intra fines Daco-romaniae repertae Graecae et Latinae anno CCLXXXIV recentiores*, Bucarest, 1976.
- Porena 2003 = P. Porena, *Le origini della prefettura del pretorio tardoantica*, Roma, 2003.
- Rives 2011 = J.B. Rives, *The persecution of Christians and ideas of community in the Roman Empire*, in G.A. Cecconi, C. Gabrielli (a cura di), *Politiche religiose nel mondo antico e tardoantico. Poteri e indirizzi, forme del controllo, idee e prassi di tolleranza (Firenze, 24-26 settembre 2009)*, Bari, 2011, p. 199-217.
- Roberto 2014 = U. Roberto, *Diocleziano*, Roma, 2014.
- Saastamoinen 2010 = A. Saastamoinen, *The phraseology and structure of Latin building inscriptions in Roman north Africa*, Helsinki, 2010.
- Sayar 1998 = M.H. Sayar, *Perinthus-Heracleia (Marmara Ereğlisi) und Umgebung. Geschichte, Testimonia, griechische und lateinische Inschriften*, Vienna, 1998.
- Salway 2006 = B. Salway, *Equestrian prefects and the award of senatorial honours from the Severans to Constantine*, in A. Kolb (a cura di), *Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis. Konzepte, Prinzipien und Strategien der Administration im römischen Kaiserreich. Akten der Tagung an der Universität Zürich, 18.-20.10.2004*, Berlino, 2006, p. 115-135.
- Scheithauer 1988 = A. Scheithauer, *Super omnes retro principes ... Zur inoffiziellen Titulatur römischer Kaiser*, in *ZPE*, 72, 1988, p. 155-177.
- Shin 2018 = M.S. Shin, *The Great Persecution. A historical re-examination*, Turnhout, 2018.
- Sironen 2009 = E. Sironen, *Some notes on inscriptions of Roman date from Thesprotia*, in B. Forsén (a cura di), *Thesprotia Expedition I. Towards a regional history*, Helsinki, 2009, p. 185-196.
- Sperandio 2013 = M.U. Sperandio, *Diocleziano e i cristiani. Diritto, religione, politica nell'era dei martiri*, Napoli, 2013.
- Spranger 1958 = P. Spranger, *Der Grosse. Untersuchungen zur Entstehung des historischen Beinamens in der Antike*, in *Saeculum*, 9, 1958, p. 22-58.
- Stefan 2004 = A. Stefan, *Le titre de Filius Augustorum de Maximin et de Constantin et la théologie de la Tétrarchie*, in *Ant Tard*, 12, 2004, p. 329-349.
- Stefan 2005 = A. Stefan, *Un rang impérial nouveau à l'époque de la quatrième Tétrarchie : Filius Augustorum. Deuxième partie : considérations historiques*, in *Ant Tard*, 13, 2005, p. 169-204.
- Stefan 2006 = A. Stefan, *Les jeux d'alliances des Tétrarques en 307-309 et l'élévation de Constantin au rang d'Auguste. À propos de CIL, III, 12121, IK 56, 19 et AEp, 2002, 1293*, in *Ant Tard*, 14, 2006, p. 187-216.
- Thiel 2002 = W. Thiel, *Tetrakionia. Überlegungen zu einem Denkmaltypus tetrarchischer Zeit im Osten des Römischen Reiches*, in *AntTard*, 10, 2002, p. 299-326.